

**Presentazione di relazioni.**

**PRESIDENTE.** Invito gli onorevoli Tumedei, D'Ambrosio e Milani a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

**TUMEDEI.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulle proposte di modifiche al Regolamento della Camera.

**D'AMBROSIO.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 1557, che reca norme legislative per l'impianto e l'esercizio della radiotelegrafia a bordo delle navi mercantili. (1010)

**MILANI GIOVANNI.** Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 luglio 1926, n. 1271, riguardante la istituzione del dopo-lavoro postelegrafonico; (978)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1926, n. 1220, portante modificazioni alle circoscrizioni dei comuni di Premileuore, Santa Sofia, Rocca San Casciano, Galeata e Civitella di Romagna in provincia di Forlì. (979)

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

**Chiusura della votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti

*(Gli onorevoli segretari numerano i voti)*

**Si riprende la discussione del bilancio della giustizia.**

**PRESIDENTE.** Riprendiamo la discussione del bilancio della giustizia. Ha facoltà di parlare l'onorevole Putzolu.

**PUTZOLU.** Onorevoli colleghi, come bene è detto nella relazione della Giunta del bilancio, il bilancio finanziario dell'Amministrazione della giustizia non presenta nulla di veramente notevole e di essenzialmente difforme dal bilancio precedente. Ben più importante, più interessante, più significativo mi sembra invece quello che si potrebbe chiamare il bilancio politico e morale di questo importantissimo ramo dell'Amministrazione dello Stato, il quale segna in quest'ultimo anno un notevole e decisivo miglioramento. Rotti i fili dell'intricata

trama massonica che avviluppavano tutti i rami dell'amministrazione dello Stato, ed in particolar modo e con conseguenze particolarmente gravi quello dell'amministrazione della giustizia, la Magistratura italiana va ormai decisamente inquadrandosi nell'ordine non soltanto giuridico, ma anche politico e morale, dello Stato fascista, dentro il quale parve per un momento essersi quasi accampata in atteggiamento di sorda resistenza al regime.

Anche gli elementi più acidi e più riotosi — pochi per fortuna — che nel periodo della crisi quartarellista tentarono di erigersi a censori del regime debbono avere ormai finalmente compreso che a nessuno, e neppure al potere giudiziario, può essere consentito di avanzare la pretesa di controllare la rivoluzione, la quale nel suo fatale cammino non può avere altra legge che quella che scaturisce dalle esigenze insopprimibili della sua vita e del suo sviluppo e non può ammettere altro controllo che quello che promana dal suo Capo, che ne è l'anima e la guida ed il solo ed inappellabile giudice.

Del resto, anche le concezioni dottrinarie che facevano del potere giudiziario qualcosa che aveva una sua autonoma e distinta ragione di vita e di potenza, quasi al di fuori e al di sopra dello Stato, in tutti i casi indipendente da esso, hanno ricevuto anche sul terreno scientifico dei fierissimi colpi: ed io credo che ne riceveranno a mano a mano ben più gravi sul terreno della nuova realtà politica e giuridica creata dal fascismo, la quale si va sempre più decisamente orientando nel senso della sostanziale unitarietà di tutte le fonti del potere.

Come bene ha detto l'onorevole Guardasigilli nel suo mirabile discorso in occasione della legge per la riforma dei codici, la massima assoluta ed astratta *fiat Justitia et pereat mundus* va ormai relegata nel ciarpame della falsa retorica, mentre ogni giorno di più si afferma il sano concetto di una funzione giudiziaria perfettamente intonata alle intime positive esigenze dello Stato moderno del quale deve mantenere l'ordinamento giuridico, concorrendo con tutte le altre funzioni e con tutti gli altri organi statali a dare allo Stato forza e prestigio per il conseguimento dei superiori fini dai quali lo Stato stesso trae la sua ragione di vivere e di operare.

Va da sé che questo sia possibile soltanto se vi saranno anche i funzionari capaci di intendere il nuovo spirito della funzione giudiziaria, quale è voluta dal fascismo.